

IL COMMENTO

IL POPOLO PROTAGONISTA DELLA STORIA



di **LUIGI NEGRI***

FRA LE MOLTI voci della stampa, in questi ultimi giorni, soprattutto dopo la vicenda del Lodo Alfano, mi ha colpito un'espressione che io considero realmente incredibile: un notista politico di un grande quotidiano nazionale ha affermato che la democrazia non è custodita dalle piazze, è custodita solo dalle istituzioni, dalle supreme istituzioni dello Stato. Nella sua incredibilità la frase esprime il sentimento profondo del laicismo nostrano che ha sempre considerato la vita culturale e politica come dominata dalle élites intellettuali di potere economico-politico che manipolano di volta in volta le piazze, cioè le folle.

LE FOLLE (o le piazze) sono sempre oggetto di manipolazione: possono essere blandite, esaltate, corteggiate, criminalizzate, massacrate, come è successo anche nel nostro Paese, più di una volta. Sempre, le folle o le piazze, sono state usate, ma non sono mai state protagoniste della storia, sono sempre state strumento. Lo stesso Albert Mathiez, uno dei più grandi storici della Rivoluzione Francese, scriveva amaramente: «La Rivoluzione Francese non l'ha fatta il popolo, l'hanno fatta le folle strumentalizzate dai rivoluzionari». Vorrei ricordare a questo insigne notista che in Ita-

lia non esistono soltanto le piazze, ma esiste il popolo e il popolo è il protagonista della vita nazionale.

PERCHE' come dice la nostra Costituzione (a torto o a ragione molto citata): «la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei modi stabiliti dalla Costituzione». Quando un popolo va a votare ed elegge una maggioranza, esercita in modo supremo questo diritto della vita socio-politica, perciò non si può pensare di fare cosa democratica andando contro la volontà popolare.

LA VOLONTA' popolare esprime la sostanza profonda del cuore della nostra Nazione. Tutte le istituzioni devono mettersi al servizio di questa volontà popolare, interpretarla, strumentarla, promuoverla, rendendo così possibile una vita sociale democratica ed ordinata. Che — come all'inizio di questa vicenda unitaria italiana, segnata da grandi compromessi e da grandi violenze, così come all'inizio del fascismo — dei poteri forti abbiano potuto pensare di andare contro il popolo e ci siano riusciti, è una cosa assolutamente ovvia. Lo stesso Salvemini diceva che un certo movimento, che era poi confluito nel Risorgimento, e il movimento che era rifluito nel fascismo, nascevano da un patto 'scellerato' fra agrari, industriali, Corona ed esercito. Di fatto questi poteri forti si sono sempre alleati nei momenti importanti della nostra vita nazionale per impedire il protagonismo del popolo. Tutti sanno che il fascismo è stato, sì, una rottura, ma in continuità profonda con lo Stato unitario li-

berale perché ha impedito che lo stato unitario liberale fosse messo in minoranza dalle autentiche forze popolari che cominciavano a chiedere di contare: il popolo cattolico e il popolo socialista.

NESSUNO può negare che attualmente ci siano dei poteri forti, eredi di questi poteri. Poteri che si sono straordinariamente evoluti, diventando certamente molto più efficienti, molto più organizzati, sostenuti da enormi apparati finanziari e con una possibilità di influire sull'opinione pubblica che certamente non

c'era né all'inizio né alla fine del XIX secolo, né negli anni venti del secolo scorso.

CHE ESISTANO oggi in Italia dei poteri forti, i quali intendano andare contro la volontà popolare, instaurando di nuovo una deriva totalitaria, nessuno lo può affermare, ma nessuno può escluderlo. Data tuttavia la storia del nostro Paese, che ha visto più di una volta i poteri forti entrare in maniera determinante e devastante nella vita nazionale, contraddicendo la volontà popolare, penso si possa dire che l'ipotesi è perfettamente plausibile.

Non tocca a me dire la consistenza di questo eventuale progetto, non tocca a me fare né analisi né previsioni, tocca a me dire, come vescovo della Chiesa Cattolica in Italia, che il posto del vescovo in una situazione come questa è chiaramente segnato dalla tradizione cattolica e dal Magistero sociale della Chiesa. Il vescovo non può stare che accanto al popolo, con il popolo e per il popolo.

* vescovo San Marino e Montefeltro

